HISTORIA
DI PAPA
ALESSANDRO III.
ET DI
FEDERICO BARBAROSSA
IMPERATORE.

Nuouamente Ristampata, & diligentemente Coretta.

IN VENETIA. *Con Licenza de' Superiori.*

Per Domenico Louisa, Si vende sotto i Portighi à Rialto.

159

Signore a te ricorro per aiuto;
Che mi concedi alquanto di memoria,
Acciò, ch'io dica quello, e'ho veduto
De Venetiani vna gran Vittoria,
Correndo gli anni, doppo che venuto
Fù chi per noi morendo acquistò gloria
Mille cento, e sessanta sette à ponto,
Sotto Alessandro Papa di gran conto.
Federico Barbarossa Imperatore,
Regnaua qual propose d'acquistare,
La Terra Santa, e palesò il suo cuore,
Al Santo Padre, che'l fè confortare,
Et vn'armata fece, e in poche d'hore,
Ver Palestina fe le vele alzare,
E non essendo il Soldano prouisto,
Fecer di quella glorioso acquisto.
E quella fù fornita incontinente
Di tutto cio, che gli facea mestiero
Quattro anni, e mesi noue fedelmente,
La tenne in tutto libero, e sincero,
Il gran Soldano poi subitamente,
Coprendo de soldati ogni sentiero,
Pigliò la Terra con robusta mano,
E fece tristo ogni fedel Christiano.
Inteso Federico la nouella,
Verso Roma comincio a caualcare,
Il cuor nel petto suo tutto martella,
Ne cessa per l'affanno à sospirare,
E gionto à Roma dismonto di sella,
Se ne và al Papa, disse voglio andare
Vestito, e finto come Pellegrino,
Per acquistar il Sepolcro diuino.
Ma prima vna tregua voglio fare,
Col gran Soldano, e come dice fece,
Et il camino poscia hebbe à pigliare,
Et il Papa pur benedittion gli diede,
Monto in Galera l'huom di grand'affare,
Porgendo à DIO le sue diuote prece,
Raccomandossi al buon GIESV' benigno,
Che del ritorno suo lo faccia degno.
A vele, e remi andando in pochi giorni
Gionse al Sepolcro poi GIESV' Christo,
Ando poi rimirando quei contorni,
Per far il gran Soldano al tutto tristo,
E lui restar Signor de i luoghi adorni,
Mezz'anno stette con il cuore misto
Di duol; ne puo adempir sua fantasia,
E percio staua in gran malinconia.
In questo tempo vn falso Cardinale,
Scrisse al Soldano come si trouaua
L'Imperator nemico capitale,
Nel suo paese, e poscia sigillaua
La lettera rea col Sigil Papale
Finse che il Papa Santo l'auisaua,
Dicendo io Alessandro ciò ti àcerto,
Che Federico vuol farti diserto.
E acciò del tutto tu sij auisato,
Trauestito si e da Pellegrino,
Di drappo berettino gli e adobbato,
Et in capo vn capel pur berettino,
E di persona molto ben formato,
La faccia bianca col colore fino,
La barba rossa longa quattro dita,
Anni cinquanta porta la sua vita.
Li suoi capelli spande sopra il dosso,
Nella man manca vn dito assai più grande,
Di tutti gli altri, come qui t'hò mosso,
(E'l tutto scriue con voglie nefande)
Per l'amor, che ti porto mi son mosso
A scriuerti Signor da queste bande,
Vn messo chiamò poi, e l'ha mandato,
Al gran Soldan e gionto, e ingenocchiato.
La lettera gli porse, e quella lesse,
Poi per tutti i paesi hebbe mandato
Secretamente, acciò non si sapesse,
Da i Pellegrini, che saria scampato,
E ciascheduno che hauer si potesse,
Vuol che dinanzi a lui sia presentato,
In poco tempo molti ne pigliaro,
Trà i quali Federico ritrouaro.
Com'egli giunse fù riconosciuto,
Per gl'inditij che scrisse il Cardinale;
Disse il Soldan sei Federico astuto;
Et ei rispose; non l'hauer per male,
Io son quel d'esso, e non le niego al tutto
Perdon ti chieggio corona Imperiale,
Fallito hò verso te questo no'l niego
Come scoperto m'hai dimel ti priego.
La lettera il Soldan gli pose in mano,
E disse guarda il tuo Santo Pastore,
Come ti tratta s'egli e buon Christiano,
L'Imperator vedendo vn tant'errore,
Disse, ò GIESV' Christo IDDIO soprano,
Questo com'esser può, che vn tal amore,
Che a me mostraua sia conuerso in fele,
O Papa, reo di me, e di DIO infedele.
Dopò questo il Soldano ha comandato,
Che in prigione sia messo forte, e stretta,
Di cui doppo trè giorni fù cauato,
Per far veder di lui aspra vendetta,
Et esso a DIO si fù raccomandato,
Pregandolo il cauasse di tal fetta,
Disse il Soldano, dimmi con qual arte;
E perche sei venuto in questa parte.
L'Imperator gli narrò la cagione,
Che fù per Terra Santa racquistare,
E'l Soldan disse, per questa cagione,
Sappi, che morte non ti voglio dare,

Ma

Ma trouami tant'Oro al paragone,
Quanto tu pesi, e più non induggiare;
Risposeci se mi lassi in libertade,
De l'Oro manderò la quantitade.
La libertà darotti se il tuo DIO,
Sacro nell'Hostia tu mi lascierai,
Et esso contentossi far quel ch'io,
O altri udito forsi non ha mai,
Chiamò il suo Capellano, e disse il mio
GIESV' nell'Hostia tu mi Sacrarai,
E quel Sacrolla, & in vaso la misse,
Et al Soldan sigillata la commaisse.
Et in vn loco poscia la fe porre.
Serrato in cui nessuno entrar potesse,
Promettendo il Soldan non lo disciorre
Fino che ritornar non lo vedesse,
Con tutto l'Oro come sta il tenore.
Poscia combiato prese, e in Mar si messe,
Di Mar in Terra scelo, e a Milan giunto,
Fù ogn'vno d'allegrezza sopragiunto.
Ogni Barone l'andò a visitare,
A qual tutto il successo gli racconta,
Dicendo, son risoluto di disfare
Il Papa, e immantinente a caual monta.
Con lui fec'egli molta gente armare,
Ciascun minaccia al Papa oltraggio, & onta
Il Papa, ch'e innocente, e fù tradito,
Partì da Roma, & a Spoletti n'e ito.
A Roma giunto il Magno Imperatore,
Del Papa intende tutto il continente
Per molti giorni stette con dolore,
Con grande spesa per sua molta gente
In questo gli souuene del Signore,
Prigion lasciato onde subitamente,
Chiamato vn messo al Soldano l'inuia
Con l'Oro insieme patuito pria.
Come il Soldano vide la gran Fede,
Frà se ne prese molta marauiglia,
E tolto il vaso, quello al messo diede
E'l Sacerdote riuerente il piglia,
Et al ritorno poscia mosse il piede,
Caualca verso Roma a tutta briglia,
Giunto à l'Imperator dopò il saluto,
Disse il nostro Signor ho riceuuto.
Tornato il messo, e restato contento,
Federico vn trombetta fe chiamare,
Mandollo ai Spollettini in vn momento,
Che'l Papa nelle man gli debbin dare,
Risposta quei non dero a suo talento,
Onde verso Spoletti fe marchiare,
Per forza v'entrò dentro, e non e ciancia,
Ma il buon Pastore scampato era in Francia
Auanti il Rè sendosi appresentato,
Disse; son innocente, o sacro Rè
Di ciò che Federico m'ha incolpato,
Doue mi raccomando alla tua fe,
Et indi a poco vn messo fù arriuato,
Di Federico, ch'vn protesto fe,
Che'l Papa gli douea mandar Legato,
Se non l'ha per nemico proclamato.
All'hora il Rè cio udito al Papa disse,
O Santo Padre partiteui presto,
Et egli addolorato dispartisse
Malinconioso, e con il core mesto,
Verso Venetia il suo camino fisse,
Quanto più dir si può sicuro, e presto,
Pur tanto passò ville, monti, e piani,
Che giunse su'l terren de Venetiani.
Montete in barca poi con vigoria;
Per gionger quanto prima a la Cittade,
Doue risiede la gran Signoria,
Saggia, gentil, piena di bontade.
Credendo, che la gran malinconia,
C'hauea nel cor sia estinta per pietade,
Di generosi, & humil Venetiani,
Amator di virtuosi, e buon Christiani.
Fuori di barca vscendo, non sapea,
(Ch'era di notte, intorno le tre hore)
Oue n'andaua, o doue si volgea,
Per sorte gionse à Santo Saluatore,
Trouò chiusa la Chiesa, si mettea
Presso la porta, e dormir di buon cuore;
E trouandosi in loco di franchezza,
Sentiua nel suo cuor gioia, e allegrezza.
Fin la mattina stette a riposare,
Tanto che aperto fù dal Sacristano,
E chetamente dentro hebbe a entrare;
Segnandosi nel fronte da Christiano,
E GIESV' Christo si misse a pregare,
Deuotamente in suon humil, e piano,
Dopò d'indi leuato vn Frate appella,
Al quale vdendo quel così fauella.
Torrebon vostri Frati vn Capellano,
Et egli li rispose per adesso,
Non n'habbiam bisogno, ma ve n'hanno;
La Carita se vi fosse concesso
D'andare, e parlare al Guardiano.
Sarete forse a tal efficio messo,
Di la si parte Alessandro Pastore,
Et alla Carità giunse in poche hore;
Con quelli Padri sendo accomodato,
Viueua santamente in pouertà,
Haueua vn mantello molto stracciato.
Sendosi tutto dato a l'humiltà,
Visse Papa Alessandro in questo stato
Quattordeci anni, e questo e verità,
E nel Mondo tenuto per perduto,
Mai da nessuno essendo conosciuto.

Trà questo tempo si leuò vn romore,
Facendo quattro Papa al primo tratto,
Ogn'vn d'essi voleua esser maggiore,
Vno in Bologna; ilqual fù nominato
Pascasio, & il secondo fù Vettore,
Da ciaschéduno per tale appellato,
Pe'l terzo Bonifacio ti dissegno,
Calisto il quarto huomo giusto, e degno.

Ciascun di loro manteneua Corte,
Ne'suoi Paesi per la fede mia,
Ogn'vn credea e'hauesse hauuto morte
Il vero Papa, e questa era bugia,
E stauano costanti, e teneau Corte,
Per ottener per se ciò, che desia,
Erano li Christiani in grand'affanno,
In dubbio sempre à cui tant'honor danno.

Hor come piacque al Rè Celestiale,
Il Cardinale à morte s'ammalò,
E vedendo ogni dì crescersi il male,
Il fatto tutto à molti paleeò
Della buggia cagion di tanto male,
Vedendosi à tal punto, al fin cridò,
E disse ahime meschino, io fui pur quello,
Che ad Alessandro son stato ribello.

Scrissi vna lettera colma di buggia.
Et ad vn seruo mio la detti in mano,
Dicendo à quello metterati in via,
Fin che tu gionga doue stà il Soldano,
Dandoli in propria mano questa mia
Con vn saluto del Papa Romano,
Narrando come con astutia, & arte
Era l Imperator in quella parte.

E come il caso hebbe confessato,
L'anima fuor del corpo si partia,
E per il messo tosto fù mandato,
Che il ver certificasse tutta via,
E come quello fù iui arriuato,
Disse ogni cosa, e non fece buggia,
Scusando se medesimo à tutte l hore,
C'hauea obedito come à suo signore.

Questa tal cosa si volgarizaua
Per tutta Roma santa à gran furore,
Di tal nequitia ogn'vn trasecolaua,
Et increscena al grande, & al minore,
Questa nouella à Federico andaua,
Ne perciò l'odio li leua dal core
Anzi più si propone in fantasia.
Se lo raggionge ? darli morte ria.

Sedici anni di tempo era passato,
Che dal Papa non si sapeua niente,
Ma come piacque al Rè glorificato,
Vn forestiero gionse iui presente
Per mezo la Carità sendo trouato,
Se n'entrò in Chiesa tutto riuerente

Vidde il detto, che Messa cominciaua,
Diuotamente, & egli l'ascoltaua.

E riguardando quello per le ciglia,
Gli parse il Papa santo al primo tratto,
Di ciò molto frà se si marauiglia,
E di nuouo il tiene riguardato,
E poi tacitamente si consiglia,
Ch'ei sia, non si sapendo ou'era andato,
Finita la Messa dà la benedittione,
Di là si parton tutte le persone.

Quel buon signor andando per la via,
Se'l misse cautamente à seguitare,
Sempre più confermando in fantasia
L'altra mattina pur volse tornare,
Per, so meglio accertar se'l Papa sia,
E sopra ciò del ver si vuol formare,
Homo era il pellegrino accorto, e grato,
E molte fiate al Papa hauea parlato.

Come l'hà il pellegrin ben conosciuto,
Auanti il Duce se ne volse andare.
E disse quello: O Principe saputo,
In questa tua Città è venuto à stare
Papa Alessandro così sconosciuto,
Ch'altro non v'è, che lo possa stimare,
Poueramente el và frà le persone.
Quest'è al presente la sua conditione.

Era Principe all hora nel Senato,
Sebastian Ziani, accorto, e tanto degno,
Ai prossimi, e lontani caro, e amato,
E d'ogni virtù degna giunto al segno,
Fece, che il gran consiglio si è chiamato,
E'l Pellegrin nel mezo con ingegno.
Disse: Signori, se'l mio dir non erra,
Papa Alessandro hauete in questa terra.

Vn manto immediate fè tagliare,
E fù finito in manco di due hore,
Il Patriarcha si mandò à chiamare,
Che al Palazzo se'n venga, e quel Signore
Monta in la barca, e là si fà menare,
Ou'è chiamato al Palazzo Maggiore,
Saglie le scale con gran vigoria,
Tanto che giunge ou'è la Signoria.

Immediate, che fù apparecchiato,
E fattaui venir la Chierésia,
Verso la Carità ogn'vn è inuiato,
Il Doge, e i Preti con la Signoria.
Hauendo seco il pellegrin menato,
Acciò, che'l tutto apparecchiato sia,
Ogn'vn si marauiglia di tal'atto,
Che la Signoria giunga à simil fatto.

All'hora il Doge fece domandare
Il Padre prior, che gli venga dauanti,
E che li Frati douesse menare
A la presenza sua, poi tutti quanti.

Inanzi ad vno, ad vno si fe andare,
E più eran sbigottiti, e tremolanti,
Passando vno, e poi l'altro tuttauia,
Gli mostrò il Papa in quella compagnia,
All'hora il Doge con gran deuotione,
A i piedi d'Alessandro ingenocchiossi
E quel gli dete la benedittione,
Et immediate fece, che leuossi,
Andò del Papa via ogni suspittione,
Se ben prima parue, che turbossi,
Disse io vi prego per Santa MARIA,
Ch'à voi la Chiesa in protettione sia.
Del manto fatto all'hora fù vestito,
Come richiede a si Santo Pastore,
Et vn'Anello se gli pose in dito,
E'l popol d'allegrezza fea rumore,
Et alla Chiesa s'hà restituito
Il suo vero, leale, e buon Pastore,
Il Papa, il Doge, e gli altri furo in via,
Vanno à San Marco con la Signoria.
Come alla Chiesa il Papa fù arriuato,
Vn Cereo bianco egli si fece dare,
E quello dopò al Doge hà presentato,
La Festa di San Marco diè portare,
Et esse il prese, hauendosi inchinato,
E'l Papa disse ciò s'hà da stimare,
Come per segno di grandissimo honore,
E sarà ancora segno del mio amore.
Verso il Palazzo si cominciò andare,
E per le scale à la Sala aggiongea,
La tauola si fece apparecchiare,
L'acqua alle mani presto dar facea,
Et alla mensa posesi à sentare,
E tutti desinaua chi volea,
Vedendo il Papa iui tante persone,
A tutti diede la benedittione.
Poiche da mensa ogn'huomo fù leuato,
Si prese parte di voler mandare
Vn degno Ambasciatore in dir preggiato,
A Federico se vuol pace fare,
Il Papa, che non fece quel peccato,
Nè lo volesse più perseguitare,
E tutto ciò, che occorso era di male,
Tutto per colpa fù del Cardinale.
Come la commission di ciò fù scritta,
Il Santo Padre all'hora parlò, e disse,
Voglio la mia piombata vi sia fitta,
Come faceuo inanzi, che fuggisse,
Datogli il piombo, il bollo in cui descritta,
E l'Arma sua con canape gli affisse,
Il Doge mandò via l'Ambasciatore,
Che lo portò à Federico Imperatore,
Con gran prudenza quel si appresentaua,
Come conuiensi à saggio Ambasciatore,
Nella Corte Imperial, e ricercarua
Quanto prima parlar con humil core,
Al Magno Imperator perche importaua,
Come si puol comprender per tenore,
De le ragion predette del Senato,
Però dicendo si fù appresentato.
Sacra Corona, non voler più stare
In rissa, e in guerra col Santo Pastore,
Ei prestamente cominciò à gridare,
Mandatemel Legato pe'l migliore,
Se no'l mandate vi voglio disfare,
Sopra di voi si voltarà il furore,
Farò far vn'Armata à vostri danni,
Chi vi ponerà in guerra, & in affanni,
Di là si parte quel dall'imbasciata,
E prende verso Venetia il camino,
Non si ritarda punto in la tornata,
Et a buon'hora gionse al Matutino,
Fuor di barca esce, e fa la prima andata,
(Guardali dietro si grande, e'l picciolino)
Passando al Ponte della Paglia l'arco,
Gionse al Palazzo Ducal di San Marco.
Appresentato alla gran Signoria,
Di Federico gli fè la risposta,
Così ha giurato per la fede mia,
Che vuol, che'l vostro ardir caro vi costa,
Se prestamente mandato non sia
Papa Alessandro in prigione a posta,
Vdendo il Santo Vecchio tale nuoua,
Tutto mesto nel cuore si ritroua.
Il Doge poi a lui si hebbe a voltare,
Con tutta insieme la gran Signoria,
Dicendo, o Padre non ti dubitare,
Che inanzi patiremo morte ria,
Nel vostro aiuto pronti vogliam stare,
Il gran Consiglio si fè tuttauia,
Prese parte in manco di due hore,
Voler armar contra l'Imperatore.
Ottone era di Federico Figliuolo,
Al quale tosto il Padre comandaua,
Che se n'andasse verso Pisa à volo,
Che il primo porto quello si stimaua,
Facendo armar di gente vn grosso stuolo,
E altre cose da Guerra apparecchiaua
Settantacinque era Galere, e Naui,
Con huomini da Mare asperti, e braui.
E ai Marinari comandò di fatto,
Che ver Sicilia prendesser camino,
E quelli al detto si posero ratto,
Desiosi di far qualche gran bottino,
Verso Napoli, & appresso in vn tratto
Veleggiando, e quell'hebbe in suo domino
E nel Mese di Aprile con audatia
Corse predando tutta la Dalmatia.

Ha

Hauendo il Doge questo intendimento,
Trenta cinque Galere fece armare,
Tutte fornite d'ogni guarnimento,
Per poter co'l nemico contrastare,
Haueua ciurma di gran valimento,
Huomini rari assuefatti al Mare,
I Venetiani per hauer ragione,
Hanno speranza di pigliar Ottone.
E stando lor così il tempo attendendo,
E vento buono da poter vscire,
Ecco poi vno, che venne correndo
Velocemente al Doge, e prese à dire,
Gl'Imperiali vanno distruggendo
L'Istria, e giunti con lor grande ardire,
Quando di nuoua tal s'vdì il tenore,
Fè tutti armar dal maggior al minore.
Cominciò il Prencipe all'hora a parlare
Verso del Papa con il capo chino,
La tua beneditione vogliaci dare,
Raccomandandone à GIESV' diuino,
Il Santo Padre la Croce hebbe a fare,
E disse và, che tu'l farai meschino,
Perche combatti con giusta ragione,
E pigliarai l'armata, e le persone.
Vna spada poi in man li fece dare,
E que la benedì con propria bocca,
Ciascuno, che con quella haurai à toccare
Giù di Galera conuien, che trabocca,
E tutti gli altri haurete a superare,
Onde alli nostri il Paradiso tocca,
E chi morirà andarà in Santa Gloria,
Prego il Signor, che vi doni Vittoria.
La spada li fù data per segnale,
Che i Prencipi à venire là portasse,
Il Doge andò poi contra l'Imperiale,
Et ordinò, che ogn'vn s'apparecchiasse
All'armata, come se hauesse l'ale,
L'ae e, e la terra parea, che tremasse,
Et ad ogni qualitade di persone,
Diè il Papa Santo la benedittione.
Il Pontefice all'hora si partì,
Stando secretamente in Oratione,
Pregaua Christo Figliuol di MARIA,
Che voglì dimostrare chi hà ragione,
Piangendo amaramente tuttauia
Pregaua per la sua Morte, e Passione,
Che ai Venetiani con honore, e gloria
Conceda dei nemici alta Vittoria.
Così andando con gloria, e con festa,
Non vedea l'hora di menar le mani,
Andando à vna impresa giusta, e honesta,
Gli generosi spirti Venetiani,
Fè il Capitano con maniera presta,
La gente rinfrescar con cibi sani,
Come ciascuno si fù ristorato,
Dal Doge in questo modo fù parlato.
Figliuoli miei ben si dobbiam portare,
Hauer preso il nemico in poco d'hora,
Ogn'vn si sforzi il suo debito fare,
Quelli inuestino, e non facciam dimora,
Di cosa alcuna non ti vogliam dottare
Sopra di loro anderà la mal'hora,
E dimorando in questo parlamento,
L'armata se ne giua come il vento.
Giunti i nemici, e costo incatenati
Si furno i legni loro con li nostri,
O quanti a pezzi si sono tagliati,
Che gambe, e bracci in aria par che giostri,
Con lancie, e spade sono dissipati,
Tal spettacol mai fù nei tempi nostri,
Duro quella battaglia, e quel rumore,
E quel fracasso intorno di noue hore.
A gl'Imperiali comincio a mancare,
La forza in tutto, l'animo, e'l vigore,
Montò il Prencipe, & altri fe montare
Sopra il Vassel del Capitan maggiore,
Qual era Ottone, e lo volea spacciare,
Poi fra se disse, più mi sarà honore,
S'io il piglio viuo, e così menarollo,
E al Padre Santo poi presentarollo.
Da Ottone in questo modo fù parlato,
Prencipe la battaglia fa restare,
Non esser causa, che ogn'vn sia disfatto,
Meglio è, che prigione li facci fare,
All'hora poi vn Trombetta fù chiamato,
Dicendo, che facesse ogn'vn fermare,
Et i prigioni, che in tal fatto fero,
Cotanti fur, che marauiglia diero.
E prestamente fe sonar raccolta,
Che'l Capitan seguisse incontinente,
Verso Venetia prendeua la volta,
Con vn buon vento, che li fù feruente.
Corre come destrier a briglia sciolta,
Fin che giunse ai Castelli, oue la gente,
E Piffari, e Trombetti con rumore,
Facendo festa, e al vincitor honore.
Il Papa Santo corse ad abbracciare
I Doge, e disse pien di gagliardia,
E tuttauia pioueua in lacrimare,
Bacciando in fronte quello per la via,
Et ei disse vn bel dono vi vò fare,
Quest'è il figliuol di quel, c'hà voglia ria,
Ottone all'hor si pose in genocchione,
Et il Papa gli diede la benedittione.
Innanzi, che dal Lido si leuasse,
Vn bell'anello si cauò di di dito,
E disse al Doge intento, che ascoltasse,
Voglio sia per decreto statuito,

Che

Che Signore del Mare si chiamasse,
Egli, e suoi successori in infinito,
E poi l'anello al Prencipe hebbe dato,
Che lo dee à l'acque, e'l Mare fù sposato.
E questo honore ti voglio lasciare,
Che sete della Chiesa defensori,
E'l dì dell'Ascension douete andare,
E far com'hoggi con feste, & honori,
Quelli, che ti veranno a seguitare,
Faran seguendo l'uso de'maggiori,
E così remigando a poco a poco,
Gionser al Ponte della paglia al loco.
Smontato, e per le scale del Palazzo,
Giunsero a la gran Sala tutta ornata,
E prestamente con degno solazzo,
La tauola fù degna apparecchiata,
Vener viuande buone asciutte, e a guazzo,
E'l Padre Santo venne a la filata,
Rimpetto a Ottone, e così ragionando
Con li presenti lo venia honorando.
Il Doge v'era era con la Signoria,
E ragionaua della gran battaglia,
Otton mangiando, e'l Papa, che l'udia,
Disse io ti prego, se tal pregar mi vaglia,
Che mi lasci tornar a casa mia,
E spero poter far cosa, che vaglia,
Dirò a mio Padre, che son tuo prigione,
E che ho pugnato contra la ragione.
Se non potrò da lui gratia impetrare,
Pastor ti giuro sù la fede mia,
Che'l proprio Padre mio voglio lasciare,
E ritornar a vost a Signoria;
Ma pur lo credo di pacificare.
Et operare, che vbidiente sia,
All'hor dal Doge Ziani fù parlato,
Con la licenza di tutto il Senato.
Sopra la Sedia il Prencipe montaua,
Acciò che ogn'uno hauesse intelligenza
Di tutto quel, che Ottone domandaua,
Hauendo da ciascuno grata vdienza,
Ciò che dimandi sia, ne u n ci graua
L'andare dal tuo Padre alla presenza,
Poi fù fatto vestir con grand'honore,
Come a figlio conuien d'Imperatore.
Monta in barca quel Prencipe, e si parte
Da Venetia, per gir dinanzi al Padre,
Volta hor da questa, & hor da quella parte
Con altre genti nobile, e leggiadre,
Monta poscia a caual lascia le sarte,
Per conciliar il suo col proprio Padre,
Si parte vn messo, e corre a Pauia à volo,
E dice Sire, vien vostro figliuolo.
Non così tosto questo gli hà narrato,
Che si presenta inanzi il figlio Ottone.
Et essendo da lui in fronte bacciato,
Gli disse non hauer dubitatione,
Che vn'altro sforzo sarà apparecchiato
Per rinfrancar la fatta perditione,
Galie amarò contra de Venetiani,
Che i disfarò come furo i Troiani.
Disse Otton, da t'ho fede, ogn'vn m'intende,
Tornar prigion, se pace non voi fare.
L'Imperatore all'hora lo riprende,
Di questa cosa non mi fauellare,
S'egli douesse restar morto. intende
Li Venetiani di voler disfare,
Metterli tutti à sacco, à fuoco, e fiamma,
Che non rimanga pur intiera drama.
Disse il figlio non tanto minacciare,
Che combattuto habbian contra ragione,
Non era possibili che potesse stare,
Al mio contrasto si poche persone,
Voluto hà DIO la verità mostrare,
Perche conosce il cuor delle persone,
Padre m'hai inteso, e così parlando,
Pace, e risposta venia domandando.
Figliuol mio caro disse Federico,
Per lo tuo amore mi voglio acquietare,
Di far tal guerra. e voglio per amico
Il Santo Padre, ne hauerò à mancare,
Di osseruare quanto, ch'io ti dico,
Come conuiensi pur à vno mio pare,
E percio, ch'egli con la Signoria,
Ti ha rilasciato per sua cortesia.
Rispose il Figlio, poi che sei disposto,
Far questa pace in tutto debbiam fare,
Scriuer vna Lettera, & inuiarla tosto,
Notificando, che vogliamo andare,
Fa che tu scriui con perfetto inchiostro
Al Santo Padre, che voglia aspettare,
Saluta ancora Sebastian Ziani,
Doge eletto, e Signor de Venetiani.
Il messo tosto si disparte via,
Significando de la sua venuta,
Dicendo alta, e degna Signoria
Buona, e rara nouella hò riceuuta,
Fatta è la pace al nome di DIO sia,
Con ogni altra cosa c'hai voluta,
Viene l'Imperatore, e'l suo figliuolo,
Et altri molti, che fanno vn gran stuolo.
Il Santo Padre fece apparecchiare,
Come se hauess voluto dir Messa,
Vna Cathedra et si fece portare,
A San Marco, alla porta, e sopra d'essa.
Con ordine si misse ad aspettare,
La Cesarea Maestade, e ancor con essa,
Ottone venne, e Federico innante,
Comparse al loco con degno sembiante.
Con

162

Con humiltà poscia si gettò in terra;
E'l Papa il piè gli porse, e passò via;
E con la bocca assai parlar disserra,
Il qual rimane nella penna mia,
E gli promise non gli far più guerra,
E alzar la fè del Figliuol di MARIA,
A la presenza fur molte persone,
Sendo nel giorno dell'Ascensione,

Quella mattina volse celebrare,
Accio, che fosse da ciascun veduto;
Per voler poi la perdonanza dare,
A ogn'vn, che fosse del malfar pentuto;
E come fù fornito di cantare,
Il Pastorale in man gli fù renduto;
Cominciò a dare la benedittione,
A ogni sesso, e à tutte le persone.

Disse ei, Signori vi voglio lasciare
A questa Chiesa vna gran perdonanza;
Di colpa, e pena à cui verrà visitare
Pentito d'ogni error, d'ogni fallanza,
Nel dì de l'Ascensione singolare,
E sempre confirmo per lunga vsanza
Poscia misse in effetto la sua andata,
Sendo da quattro Galee accompagnata;

L'Imperator col Doge, & altri molti,
Ch'era vna cosa bella da vedere,
Sotto pompose ombrelle eran raccolti;
Co'l Papa Santo, come era il douere,
Giunti in Ancona, dalle Galee tolti,
Per terra à Roma pigliano il sentiere,
Molte accoglienze dal Sommo Pastore
Hebbero i Venetiani, gloria, e honore.

Sapendo in Roma, che'l Papa venia,
Andogli incontra il picciolo, e'l maggiore,
Vn'allegro gioior sempre s'vdia;
Per honorare quel vero Pastore,
Trombe d'argento sonauan per via,
E'l Papa s'allegraua di buon cuore,
E diede poscia quelle ai Duce e dato
Gli haueua doni, e quel priuileggiato.

A l'hora il Doge con il capo chino,
Gli disse gran mercè sommo Monarca,
Poscia voltò il destrier, com'ei lontano,
Per la illustre Città di Roma varca,
Giunge à San Pietro, e'l suo fattor diuino
Ringratia, che men anco è giunto à l'arca
Salì le scale, e'l Palazzo in presentia,
Ch'era adorno con gran magnificentia.

Iui si pose in la Sedia Papale,
E i Cardinali gli veniua à lato,
Ciascuno si doleua del suo male.
E di tante disgratie c'hà incontrato,
Laudato dunque il Rè Celestiale,
Che in sì buon punto voi sete arriuato,
Sarete ancora pur nostro Pastore,
Mercè de Venetiani, e lor valore,

E stette il Doge iui otto giornate,
Poi si risolse di voler partire,
Il Santo Padre poi gli haueua fatte
Tante accoglienze, che non potrei dire,
Doman mattina in punto le brigate,
Tutte saranno, e voi potrete gire,
In prima voglio, che vdite la Messa,
E poi con Dio v'anderete con essa.

La mattina doppo fù apparecchiato
Il Santo Padre per la sua promessa,
Hauendo intorno ciascun gran Prelato
Cantò solennemente quella Messa.
Montato in Sedia à tutti hà dichiarato
Tant'Indulgenze, e gratie c'ha concessa
Ai Valorosi, e degni Venetiani,
E DIO i conferma ne' Cieli soprani.

Perche son pieni di sommo valore,
Sparso hanno il sangue per noi liberare;
E se non fosse stato il lor vigore,
La Chiesa Santa non potea innalzare,
Perche send'io mancato di vigore,
In casa lor m'han tolto conseruare,
Saluandomi da rei noiosi affanni,
Leuossi all'hora Sebastian Ziani.

Il Santo ringratiando, e buon Pastore,
E per la Chiesa offerendo la vita;
Per fin, che il loro Stato haurà vigore,
Ogn'vn darà sempre à la Chiesa aita.
Benedì il Papa all'hor con molto amore
I Venetiani, e'l Doge fè partita,
Verso Venetia pigliando il camino,
Hor faccio fine à honor di DIO diuino

I L F I N E.